



# CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 26 novembre 2023

## SABATO 25

18.00 S. Messa Defunti: Andrea e Claudia

## DOMENICA 26 Cristo Re

10.00 S. Messa Defunti: Bortolo e Maria Assunta

18.00 S. Messa

## LUNEDI' 27

8.30 S. Messa Defunti: Alessandro Conforti, Salvatore e Natale

## MARTEDI' 28

17.30 S. Messa Defunti: Maria Assunta

20.00 Cenacolo di preghiera in cappellina

## MERCOLEDI' 29

8.30 S. Messa

## GIOVEDÌ 30 sant'Andrea Apostolo

16.30 ADORAZIONE in Chiesa

17.30 S. Messa

## VENERDI' 1

8.30 S. Messa

## SABATO 2

18.00 S. Messa Defunti: Giuseppe Dester, Novello

## DOMENICA 3 I di Avvento

10.00 S. Messa

18.00 S. Messa

### Grazie da frate Antonio

"Cari amici di Moniga, vi scrivo per ringraziarvi e per dirvi che siete benedetti, sì proprio benedetti. Lo ascoltiamo nel Vangelo di questa domenica: benedetti voi che vi siete accorti di chi aveva fame, sete, di chi era nudo..."

Grazie a tutti, da chi ha dato un centesimo a chi ha dato 50 euro: la misura non sta nella quantità ma nell'amore con cui avete dato. La vostra offerta non l'avete data semplicemente a me e ai poveri che seguono, ma a Gesù stesso che è dentro ogni povero. Il Vangelo ci ricorda che "lo avete fatto a Me" (ovvero a Gesù). Grazie ancora una volta al parroco don Giovanni che sempre mi accoglie come pellegrino e amico. A presto, e buon cammino"

Frate Antonio, piccolo pellegrino della misericordia

per frate Antonio domenica 19 novembre abbiamo raccolto, 920 euro

Grazie

Frate Antonio tra i terremotati in Siria



commento Vangelo di domenica

(dal Vangelo di Matteo 25,31-46)

## lo schiaffo del Vangelo

di don Giovanni Berti



"Se non fai il bravo, guarda che passa il vescovo!"

In passato con questa espressione popolare l'adulto, in genere il genitore o un parente, richiamava il piccolo a comportarsi bene, pena una bella sberla! Si tratta dell'antichissimo metodo educativo attraverso la minaccia della punizione, che resiste in tutte le epoche, e si trova in tutte le culture. Ma cosa c'entra il vescovo? L'espressione fa riferimento al piccolo "schiaffo" che il Vescovo dava nell'amministrare il Sacramento della Confermazione. Dopo aver impresso sulla fronte del cresimando una croce con l'olio del Crisma, il vescovo dava una leggera sberla sulla guancia. Era lo stesso schiaffo dell'antica investitura militare che in questo caso richiamava il cresimato al compito di sentirsi "soldato" di Cristo. La liturgia con il tempo ha sostituito lo schiaffetto con una più evangelica stretta di mano, accompagnata dalle ancor più evangeliche parole "la pace sia con te..."

Ma quello schiaffetto del rito di una volta (per fortuna decaduto molto prima anche della mia Cresima), rimane ancora nella memoria dei più adulti, e perdendo il suo significato rituale, è diventato simbolo di punizione, anche divina. Sembra proprio che la minaccia di una punizione sia ancora ben radicata nel nostro modo di sentire e vivere la religione e il rapporto con Dio. Bisogna ammettere che lo stesso brano del Vangelo di Matteo di questa domenica, tende a rafforzare questa convinzione della religione fondata sulla minaccia della punizione e sulla promessa di un premio.

Ma siamo sicuri che sia così? Dio ci attrae a sé con la paura della punizione? Gesù è venuto per mettere in guardia i suoi

discepoli e noi che se non facciamo i bravi finiamo male, e se ci comportiamo bene saremo premiati? Gesù parlando ai suoi discepoli alla vigilia del suo cammino di passione, morte e resurrezione, usa un linguaggio forte e legato anch'esso (come in tutte le altre parabole) allo stile oratorio del suo tempo. L'immagine del giudizio finale con pecore e capri divisi, e che è stato rappresentato migliaia di volte nelle raffigurazioni dell'arte, in realtà non ci parla dell'aldilà ma dell'aldiquà, di noi ora che siamo in vita. Non è una immagine che vuole fare paura, ma che vuole colpire per rivelare.

Siamo tentati di fissare la memoria solo sulle ultime parole del brano evangelico "...e se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna", ma la vera novità, il vero Vangelo, sta in altre parole: "lo avete fatto a me..." e "...non lo avete fatto a me". Ecco la vera rivelazione del Vangelo, che scardina la religione della minaccia e del premio, ma ci dice il "perché" fare il bene e "perché" non fare il male, e non sta nella minaccia di punizione o nella promessa di un premio.

Ogni atto di amore che facciamo ha già dentro il premio, nell'istante stesso in cui lo facciamo: è l'incontro con Dio stesso, già ora, in colui a cui facciamo quell'atto d'amore. E ogni atto violento e di male che facciamo è già una punizione, perché arriva a evitare Dio, a non incontrarlo anche se lo abbiamo a portata di mano.

Il Vangelo ci rivela che Dio non è lontano e dietro un alto bancone in stile giudice televisivo, impegnato solo a pigiare il bottone di premio o esclusione, ma è nel mio prossimo, specialmente nel più debole che ha fame, sete, è straniero, povero, ammalato... e Dio è persino in colui che ha sbagliato. Il "perché" della nostra fede non sta nella minaccia, ma è nella possibilità reale e concreta di incontrare Dio! La nostra è una religione della relazione non del conflitto.

Se c'è uno schiaffo valido in questa domenica, è proprio in quelle cinque parole (come le dita della nostra mano): "lo avete fatto a me", che cambia Dio con noi, e cambia anche le relazioni tra di noi, e può cambiare il mondo...

Se davvero superassimo la logica del premio e della punizione, lasciandola agli show televisivi, ma accogliessimo lo stile dell'incontro con Dio già ora, davvero tutto cambierebbe non solo in cielo ma soprattutto qui sulla terra.

**"IN VERITÀ IO VI DICO:  
TUTTO QUELLO  
CHE AVETE FATTO  
A UNO SOLO DI QUESTI  
MIEI FRATELLI  
PIÙ PICCOLI,  
L'AVETE FATTO  
A ME".**



## Le bilance del Signore sono tarate solo sul bene

*commento al Vangelo della domenica  
di Padre Ermes Ronchi*

Una scena potente, drammatica, detta del "giudizio universale", ma che in realtà è la rivelazione della verità ultima sull'uomo e sulla vita, su ciò che rimane quando non rimane più niente: l'amore. Perché il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita. La scena risponde a una domanda antica quanto l'uomo: cosa hai fatto di tuo fratello?

La Parola offre in risposta sei opere ordinarie, poi apre una feritoia straordinaria: ciò che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me! Gesù stabilisce un legame così stretto tra sé e gli uomini, da giungere a identificarsi con loro: l'avete fatto a me! Il povero è come Dio, è corpo e carne di Dio.

Il cielo che il Padre abita sono i suoi figli. E capisco che a Dio manca qualcosa: all'amore manca di essere amato. È lì nell'ultimo della fila, mendicante di pane e di casa per i suoi amati: li vuole tutti dissetati, saziati, vestiti, guariti, consolati. E finché uno solo sarà sofferente, lo sarà anche lui. Davanti a questo Dio resto incantato, con lui mi sento al sicuro. E così farò anch'io, mi prenderò cura di un fratello, lo terrò al sicuro al riparo del mio cuore. Mi è d'immenso conforto sentire che il tema del giudizio non sarà il male ma il bene; non peccati, debolezze, difetti, ma gesti buoni, briciole gentili.

Le bilance di Dio non sono tarate sul male, ma sulla bontà; non pesano tutta la nostra vita, ma solo la parte buona di essa. In principio e nel profondo, non è il male che revoca il bene, è invece il bene che revoca il male delle nostre vite. Sulle bilance del Signore una spiga di buon grano pesa più di tutta la zizzania del campo. Gesù mostra così che il "giudizio" è divinamente truccato, è chiaramente parziale, perché sono ammesse sole le prove a discarico.

Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore (Giovanni della Croce), non su colpe o pratiche religiose, ma sul laico, umanissimo addossarci il dolore dell'uomo. La via cristiana non si riduce però a compiere delle buone azioni, deve restare scandalosa, più alta, provocatoria, ripetere che il povero è casa di Dio! Un Dio innamorato che canta per ogni figlio il canto esultante di Adamo per la sua donna: "Veramente tu sei carne della mia carne, respiro del mio respiro, corpo del mio corpo". Poi ci sono anche quelli mandati via. La loro colpa? Hanno scelto la lontananza: lontano da me, voi che siete stati lontani dai fratelli. Non hanno fatto del male ai poveri, non li hanno umiliati o derisi, semplicemente non hanno fatto niente. Omissione di fraternità. Isolamento da paura perché "l'inferno sono gli altri" (J.P. Sartre).

Invece no, il vangelo risponde: "mai senza l'altro". Il Signore non guarderà a me, guarderà attorno a me, a quelli di cui mi son preso cura. Senza, non c'è paradiso.

**ORARIO** invernale fino al 31 marzo 2024

**Messe feriali**

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 17.30

**Messe domenicali e festive** SABATO e i prefestivi alle 18

DOMENICA e festivi alle 10 e alle 18.00

*Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16 alle 17*